

**Affondata dagli iraniani
nel Golfo Persico
una petroliera cipriota**

Servizio a pagina 10

SECOLO

d'Italia

QUOTIDIANO DELLA DESTRA NAZIONALE * *

Per la conclusione del Congresso

**Anche domani
il «Secolo»
sarà in edicola**

Anno XXXVI - N. 294 - (Nuova serie) L. 800 Sped. abb. post. gr. 1/70.

Domenica 13 dicembre 1987

Dal XV Congresso emerge un Msi-Dn unito e proiettato verso il Duemila

Dalla parte della società contro il Palazzo con le famiglie e con il mondo del lavoro

I discorsi dei quattro candidati alla Segreteria (Mennitti, Fini, Rauti, Servello), di Mantica e Mirko Tremaglia al cen-

tro della terza giornata di lavori - Appassionante emulazione fra esponenti e componenti che arricchisce il comune retag-

gio ideale e morale - Un dibattito costruttivo che si sviluppa con altezza di contenuti e grande dedizione al Movimento

Capo-lavoro

Il Msi-Dn guarda alla società civile: ai suoi nuovi e vecchi problemi, alle cause della sua crisi, anche esistenziale, ai rischi di identità che corre. Il Msi-Dn si pone dalla parte della società e della gente, per costruire nella società e fra la gente il consenso attorno ad un progetto politico che pone al centro l'uomo, i valori morali, l'identità nazionale, le competenze, il solidarismo, la partecipazione.

Su questi qualificanti punti, non c'è stata obiettivamente differenza, se non temperamentale e di sottolineature, nei discorsi dei quattro candidati alla Segreteria.

Siamo il partito di uno Stato da rigenerare; siamo il partito di una società che deve essere interpretata, vitalizzata, valorizzata nelle sue grandi potenzialità.

Parliamo alle famiglie, ai giovani, alle donne, agli anziani, facendo loro un discorso che orgogliosamente, vigorosamente, esemplarmente ripropone i valori ideali e morali. Questo significa per noi operare «a tutto campo» o «a trecentosessanta gradi», come si dice in politica.

Coloro che certi superficiali osservatori rappresentano come «rivale», ossia i quattro candidati alla Segreteria, non hanno svolto i rispettivi interventi in polemica personale e preconcetta. Il pur appassionato ed esaltante confronto fra di essi si è svolto tutto «in positivo», con splendida emulazione, ma con un sottile spirito unitario.

Il Msi-Dn, proprio nel momento di uno storico avvicendamento di vertice, proprio quando i tanti corvi ne pregustavano la frantumazione, la confusione, l'infroffessione, esprime il meglio di sé, si apre alla realtà, si pone all'avanguardia di una battaglia di rinascita spirituale, di modernizzazione delle strutture, di risveglio nazionale ed europeo.

Se ci fosse ancora bisogno di fare un bilancio della lunga leadership di Almirante, si potrebbe ben dire che questo Congresso, con l'altezza del suo dibattito e il senso di responsabilità di tutti e di ciascuno, rappresenta il coronamento della scuola morale e politica di Almirante.

Almirante lascia la guida di un partito più che mai vivo, coeso, credente, proiettato verso il Duemila. Mentre sta per aprirsi il cosiddetto «dopo Almirante», tutti e quattro gli aspiranti alla Segreteria gli hanno rivolto un non rituale, ma convinto, affettuoso ringraziamento. Questo partito, dopo quasi vent'anni di guida almirantiana, è il capolavoro di Almirante. *



Rassegna della stampa: tra significative notazioni e stanchi luoghi comuni

Confermati gli scioperi dei macchinisti Cobas e degli addetti agli aeroporti

Tutti alla scoperta del delegato missino Ha fede, è attuale, cerca il dialogo

SORRENTO — La stampa nazionale dedica in questi giorni ampi ed approfonditi articoli al Congresso del Msi-Dn. Oltre a cronache particolarmente ricche, c'è abbondanza di commenti che testimoniano della grande attenzione per queste assise che è tutt'altro che esagerato definire storiche. I giornalisti si chiedono, al di là di quello che accade sul proscenio, che cosa avvenga nei corridoi, con legittima curiosità anche se, com'è inevitabile che sia, s'avanzano spesso ipotesi fantasiose.

Indagando tra i meandri del Congresso «non ufficiale», Antonio Tajani del «Giornale» scrive: «Il capicorrente s'incontrano fra loro: tutti parlano con tutti. I quattro candidati alla successione di Giorgio Almirante (Gianfranco Fini, Pino Rauti, Franco Servello e Domenico Mennitti) si danno un gran da fare. Le quotazioni di ciascuno «agono e scendono nel corso della giornata».

Sempre cercando tra le pieghe congressuali motivi di curiosità ed interesse, l'invitato del «Giorno» Massimo Franco annota, analizzando la diversità di posizioni emerse dal dibattito: «La realtà che il "rapp" almirantiano ha schiacciato e nascosto per diciotto anni adesso esplose. Cominciano a vedersi nettamente almeno due Msi, separati politicamente e culturalmente. In comune hanno soltanto il mussolinismo, la Repubblica di Salò e l'odio per il sistema repubblicano post-bellico».

L'interesse maggiore della stampa è rivolto al nome del nuovo Segretario. Franco Jappelli del «Giornale d'Italia», scrive: «Si va dunque verso un accordo tra vecchie glorie che escluda l'ipotesi di un Midas missino?». All'interrogativo del giornalista per il momento non è in grado di rispondere nessuno. Ma c'è anche chi si interessa di idee valutando con estrema attenzione il dibattito



congressuale. Nicola Guida, sul «Popolo», osserva che l'illustrazione delle sei mozioni ha rappresentato un momento «interlocutorio mentre Gasparri, Poli Bortone e Lo Porto "hanno scelto di non confrontarsi con i problemi che stanno di fronte alla cultura del Msi e della società italiana, preferendo le declamazioni ad effetto, le acritiche professioni di fede sul passato e sul futuro del partito», gli altri tre delegati, Erra, Marzio Tremaglia e Motta, «hanno dimostrato una più spinta volontà di dare ai loro problemi una risposta tale da collocarli — si badi bene — non nella prospettiva di uno sbocco democratico, ma esattamente nel suo contrario».

Gli accenti di novità nel Msi sono stati colti, tra gli altri, da Alberto Rapisarda, che sulla «Stampa» ha notato: «C'è una gran voglia di pacificazione che si coglie tra questi giovani missini che, almeno a parole, dicono di voler tendere la mano ai loro coetanei del fronte opposto di sinistra. In nome della lotta frontale alla Dc, considerata baluardo della borghese,

il nemico pubblico numero uno. C'è un gran parlare di riferimenti culturali, di rifondazione, di ricerca delle origini».

I giornali si sono occupati soprattutto della «nuova immagine» che offre il popolo missino. Bruno Tucci del «Corriere della sera», a mo' di esempio offre questo quadro: «Silvano Motta è uno degli ottanta esponenti della direzione nazionale, generazione di trentenni. Parla adagio, sillaba le frasi quando vuole sottolinearle, del politichese ha imparato tutto o quasi. Vediamo, dunque, com'è il giovane rampante che si riscalda dinanzi alla fiamma tricolore. Ama la patria, la famiglia, rifiuta la partitocrazia, disdegna la lottizzazione, vedendo la bandiera non si commuove come qualcuno potrebbe credere. È capace di dialogare con i cattolici e con la sinistra. Con i primi, perché molti giovani si sono sentiti traditi dalla noncuranza e dall'abbandono di certi valori; con i secondi, perché il marxismo ha fallito e deluso in tanti».

Anche Riccardo Scarpa, sul «Tempo» sottolinea la

nuova immagine del giovane missino: «Sotto i casual di buon prezzo, le barbe sapientemente curate di tanti giovani militanti e all'ombra di vertiginose minigonne, battono, ad esempio, molti cuori che aspirano dichiaratamente all'austerità, al rifiuto edonistico. Vuoi vedere che sta nascendo una "Comunione e liberazione" di destra? Di nero, comunque, se ne vede poco, di gagliardetti neppure a parlarne. I missini, ormai, vivono il loro tempo: hanno deciso di sfumare il primo e mettere da parte il secondo, divisi come sono fra le ormai deboli tentazioni, rissosi e intransigenti del passato e l'alternativa al sistema da portare avanti sfondando a sinistra, a destra, al centro. Comunque sfondando, senza mai smettere di protestare».

Tra tante interessantissime valutazioni, anche se discutibili e non sempre condivisibili, la palma della delusione tocca oggi a Mino Fucillo di «Repubblica» che, attardandosi intorno a luoghi comuni che sanno di muffa, ha scritto: «Come un ergastolano cui sia stata restituita la libertà fuori del suo ghetto è frastornato. I fascisti alzano la voce e scoprono che feriscono solo i loro stessi timpani. Gonfiano il petto e, invece della storia, si trovano immortali nella rassegna delle foto ricordo, ognuno può ritirare la sua quando si riconosce, proprio come accade ai villeggianti del club Valtur. E, siccome sono fascisti, prudono loro le mani: forse non succederà e forse sì, ma la rissa generale è nell'aria».

Offriamo questo scampolo di prosa all'attenzione ed alla meditazione di tutti. Fa specie osservare che in tempi di tolleranza e di dialogo abbiamo ancora a circolare analisi del genere. In puro stile resistenzial - antifascista che, come tutti sanno, non fa più parte neppure dell'armamentario del più antiquato dei trovarobe.

L'Italia appiedata

Dalle 16 di oggi senza treni per 24 ore
Domani cancellati quasi tutti i voli

Il governo non è stato ancora capace di sbloccare la vertenza dei trasporti, e così, per più di 24 ore, l'Italia resterà appiedata. I macchinisti delle ferrovie aderenti ai Cobas ed i sindacati del personale di terra del trasporto aereo aderente alla Cisl, alla Confederazione - Afac e alla Cgil, Cisl, Uil, infatti, hanno confermato gli scioperi indetti nei giorni scorsi. I treni si bloccheranno alle 16 di oggi per 24 ore, mentre lo sciopero negli aeroporti scatterà a mezzanotte e si concluderà alle 24 di domani.

Le precedenti agitazioni dei ferrovieri Cobas hanno visto una massiccia parteci-

pazione, per cui è da presumere che anche questa volta moltissimi convogli ferroviari, specie quelli a lunga percorrenza, resteranno bloccati.

Per quanto riguarda l'astensione dal lavoro degli addetti agli aeroporti, essa provocherà — come hanno già avvertito l'Alitalia e l'Ati — la cancellazione di quasi tutti i voli.

Le due compagnie saranno in grado di garantire soltanto i collegamenti con le isole ed una ventina di voli nazionali.

Sono pure in programma venticinque voli internazionali ed appena cinque voli intercontinentali.



Servizio a pagina 6

Si riparla di estradizione dell'ex-capo della P2

Imminente il ritorno di Gelli dalla Svizzera?

Se otterrà la condizionale al processo di Ginevra per la fuga dal carcere, verrà immediatamente consegnato alla magistratura italiana

MILANO — Negli ambienti giudiziari milanesi si torna a parlare di un possibile imminente arrivo in Italia di Licio Gelli. Questa ipotesi è collegata al processo che Gelli dovrà subire il 22 dicembre prossimo a Ginevra (per la corruzione di un guardiano del carcere). Se Gelli sarà condannato ma beneficerà della condizionale, l'estradizione sarebbe immediata e l'ex venerabile maestro della loggia massonica P2 verrebbe consegnato alle autorità italiane che a loro volta lo metterebbero a disposizione dei giudici istruttori Renato Bricchetti e Antonio Pizzi, titolari dell'in-

chiesta sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano.

I due magistrati, che da quando lo hanno incriminato, non hanno mai potuto ascoltarlo, potrebbero cominciare subito gli interrogatori, sempre che non insorgano complicazioni nello stato di salute dell'imputato. Secondo i medici svizzeri Gelli dovrebbe essere sottoposto a interrogatori non eccessivamente lunghi.

È probabile che, se verrà estradato in Italia, Gelli, attraverso i suoi legali, formuli istanze di scarcerazione per scadenza dei termini, sostenendo che il termine della de-

tenzione preventiva (un anno per il reato di bancarotta fraudolenta) è già scaduto per effetto del periodo di prigionia trascorso in Svizzera.

In questo caso i giudici milanesi dovrebbero valutare la situazione anche alla luce delle necessità istruttorie e dei principi stabiliti dalla Corte di Cassazione in materia di scadenza dei termini nei casi in cui la scarcerazione viene trascorsa all'estero.

Sembra che le competenti autorità abbiano già scelto il carcere per Gelli, nel caso in cui torni in Italia: si tratterebbe di un istituto di pena dotato di un attrezzato centro clinico

nell'interno

Mezzogiorno:
modernizzazione
non vuol dire
omologazione

Il tentativo di superamento del «gap» tecnologico non deve condurre il Meridione all'accettazione passiva di valori estranei alla sua tradizione.

A pagina 7 articolo di GABRIELE FERGOLA

Libri
in vetrina

Un libro di Marcello Vanucci sulle vicende dei Medici di Firenze. L'Italia nell'Anno Mille raccontata da Luitprando da Verona. La biografia di Raniero Altiati di Pietratagliata, il principe mago. Un romanzo di Vincenzo Consolo. Quattro novelle di Nino Di Maria.

Le recensioni a pagina 8